



CASTELCAPUANO, DA REGGIA A TRIBUNALE



CASTELCAPUANO

DA REGGIA A TRIBUNALE

Architettura e arte nei luoghi della giustizia

a cura di
FABIO MANGONE

MASSA EDITORE



MASSA EDITORE

ARTE E LUOGHI DELLA CAMPANIA

1

Copyright © 2011, Massa Editore s.r.l.
Piazza Nicola Amore, 14 - 80138 Napoli
Tel. 081.284357 - Tel./Fax 081.5630121

www.massaeditore.com
e-mail: massaeditore@libero.it

Tutti i diritti riservati.

ISBN 978-88-95827-42-1

Impaginazione grafica
Antonio Nocella

Servizio fotografico
Natalia Galkina

Servizio fotografico Appendice 1
Massimo Velo

*Si ringrazia per aver contribuito alla pubblicazione
di questo volume*

ORDINE DEGLI AVVOCATI DI NAPOLI



ISTITUTO BANCO DI NAPOLI
FONDAZIONE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
Centro Interdipartimentale di ricerca
per l'Archivio del Progetto

Ringraziamenti:

L'avvocato Mario Ruberto, Presidente del Centro studi Castelcapuano, ringrazia gli avvocati Gennaro Imbò, Lucio Barbato, Gianmario Sposito, soci fondatori del Centro studi, per la collaborazione prestata.

Il curatore ringrazia per la gentile collaborazione il personale dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma, e dell'Archivio di Stato di Napoli, e in particolare Fausto De Mattia sempre prodigo di preziosi consigli. Esprime poi gratitudine a Clara Gelao, direttrice della Pinacoteca Provinciale di Bari. Un ringraziamento speciale va a Maria Luisa Scalvini, che ha generosamente collaborato alla messa a punto del volume.

La prof. Isabella Valente ringrazia il dott. Fabio Speranza, la dott. Silvia Cocorullo e la dott. Ileana Creazzo per l'aiuto prestato al Museo di San Martino di Napoli.

in copertina:

Giuseppe Castiglione, *Castelcapuano nel 1858*,
Pinacoteca Provinciale di Bari "Corrado Giaquinto".

CENTRO STUDI CASTELCAPUANO

CASTELCAPUANO

DA REGGIA A TRIBUNALE

Architettura e arte nei luoghi della giustizia

a cura di

FABIO MANGONE

MASSA EDITORE



Presentazione

MARIO RUBERTO 7

Introduzione

FABIO MANGONE 13



CASTELCAPUANO DA REGGIA A TRIBUNALE.

Architettura e arte nei luoghi della giustizia

- LEONARDO DI MAURO
Castelcapuano: testimonianze dei primi secoli 23

- BIANCA DE DIVITIIS
*Castelcapuano nel secondo Quattrocento:
da castello medievale a palazzo "all'antica"* 33



- FERNANDO LOFFREDO
*Pedro de Toledo, lo stemma di Castelcapuano
e Francesco da Sangallo a Napoli* 43

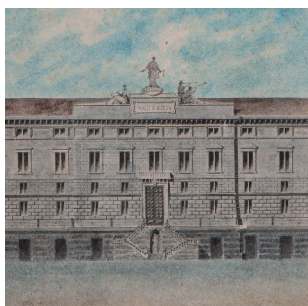
- FABIO MANGONE
*Castelcapuano e la sede dei Tribunali
tra fine Settecento e primo Novecento* 71



- RENATA PICONE
*Le trasformazioni di Castelcapuano nella cultura del restauro
del secondo Ottocento* 113

- ISABELLA VALENTE
*I busti di Castelcapuano, fra luogo della memoria e culto della divinazione.
Primi risultati di una ricognizione storico-artistica* 131

APPENDICI



1. *I disegni dell'archivio di Stato* 173

- *Schede di Massimo Visone*

2. *Documenti per la storia delle trasformazioni* 241

- *Trascrizioni a cura di Gemma Belli e di Renata Picone*

3. *Castelcapuano 2011 - Memoria fotografica di una fase di transizione* 253

Fotografie di Natalia Galkina

RENATA PICONE

Le trasformazioni di Castelcapuano nella cultura del restauro del secondo Ottocento

Il progetto di completa riduzione del Castelcapuano a Napoli in moderno Palazzo di Giustizia, vede nel corso del XIX secolo due principali fasi distinte di fervore progettuale e realizzativo, collocabili una al termine del Regno borbonico, intorno al 1854 e l'altra, nell'ultimo decennio del secolo¹. Diverse, dunque, le condizioni storico-politiche al contorno, diverso il ruolo che il castello assume nel quadro dei progetti urbani di metà e poi di fine Ottocento, diversi il linguaggio e il lessico architettonico con cui confrontarsi, diversi le teorie del restauro e il dibattito che erano alle spalle delle trasformazioni che si andavano portando all'antico edificio, ma i progetti, redatti da tecnici diversi e spesso in competizione tra loro, erano accomunati dalla volontà di dare decoro e rappresentatività ad un luogo che veniva percepito quale simbolo del vivere civile.

Il presente saggio si propone una lettura comparata delle varie soluzioni restaurative succedutesi nel corso dell'Ottocento, inquadrandole nella coeva cultura del restauro architettonico in Italia e in Europa e con particolare riferimento alla figura di Federico Travaglini, che di tale cultura fu interprete interessante, declinando nell'ambito dell'Italia meridionale alcuni aspetti del restauro stilistico di scuola francese².

Il progetto per il *Restauro e l'ampliamento* di Castelcapuano costituisce, nella lunga carriera professionale del Travaglini, l'ultimo incarico di una certa rilevanza, tant'è che i lavori per la sua realizzazione, ancorché parziale, continueranno per tre anni dopo la sua morte, anche con la collaborazione del figlio Guglielmo, autore nel 1891 della biografia paterna³.

Il prestigioso incarico di componente del Comitato tecnico per la *riduzione* del castello in *Gran Palazzo di Giustizia* – organo di consulenza che diverrà poi, ambigualmente, progettista-artefice dell'intervento parzialmente eseguito – è da ascrivere alla sua quasi cinquantennale esperienza di architetto giudiziario, ma anche probabilmente al suo rapporto con Michele Ruggiero, consolidatosi pochi anni addietro, grazie al comune impegno in Castelnuovo a Napoli, per il progetto di ricostruzione della torre crollata e di restauro dell'arco di Alfonso⁴: è, difatti, in sostituzione dell'anziano collega, reso infermo da una malattia alla vista, che Travaglini entra a far parte del Comitato il 14 febbraio 1890, insieme agli ingegneri Achille Sannia e Alessandro Bottassi⁵.

Il quadro in cui si innesta la partecipazione di questi ultimi alle vicende di Castelcapuano aveva preso avvio, come accennato, sin dall'ultimo venten-

nelle pagine precedenti
1. Particolare delle finestre della
facciata di Castelcapuano.

2. La facciata occidentale di
Castelcapuano (foto M. Velo).



nio del Regno borbonico. Già nel 1839, infatti nell'ambito del più vasto programma per l'area orientale di Napoli, il Consiglio Edilizio partenopeo aveva previsto di "accomodare" l'edificio dei Tribunali e di allargare le strade limitrofe⁶.

È solo però nel 1854 che, dato lo stato di notevole degrado in cui versa Castelcapuano, se ne affidano il restauro e l'ampliamento a Giovanni Riegler, ispettore del Corpo di Ponti e Strade, organo che già si occupava della manutenzione della fabbrica, il cui intervento viene descritto nel saggio di Fabio Mangone in questo stesso volume. La sua proposta persegue lo scopo "pratico" della sistemazione nel castello degli uffici del Tribunale e della Corte

Suprema, il suo ampliamento verso la zona a sud-est non edificata, il consolidamento delle parti ritenute pericolanti⁷, e un generale restauro che tende a conferire all'edificio decoro e uniformità di stile, secondo la collaudata formula del "ritorno allo stile originario"⁸. Tra il 1856 e il 1861, con la spesa di tremila ducati, il progetto, approvato con rescritto ferdinando nel 1858, viene realizzato solo in parte, in quanto questioni di natura economica, ma anche legate al processo di unificazione nazionale, determinano prima il rallentamento e poi l'arresto dei lavori.

Quando Travaglini, Sannia e Bottassi pongono mano alla loro proposta, Riegler, sulla base della seconda soluzione di progetto approvata da Ferdinando II, aveva già realizzato: il "restauro" del prospetto occidentale, quello principale, da cui ancora oggi si accede alla fabbrica⁹, la sistemazione del cortile con l'omologazione delle facciate, e attuato un'opera di "arricchimento decorativo" nelle sale interne più rappresentative come il Salone dei Busti e la Camera della Sommaria. Per queste era stato previsto il contributo di artisti quali Ignazio Perricci da Monopoli, attivo anche a Roma a Montecitorio dove decora il salone della Lupa¹⁰, e Biagio Molinari, i quali si esprimono con linguaggio a loro contemporaneo, ma accedendo ad un repertorio classico, che tende a dare uniformità allo spazio interno, secondo la "correttezza dello stile primitivo". Tornano, quindi, alla metà dell'Ottocento, concetti ricorrenti nei restauri eseguiti a Napoli in quegli anni¹¹, a partire dal progetto realizzato dallo stesso Travaglini nel 1853 per la chiesa di San Domenico maggiore¹², che influenzerà interventi analoghi in tutta l'Italia meridionale.

3. M. Canino, *Castelcapuano, la facciata orientale con la chiesa di Santa Caterina a Formiello*, schizzo a china acquerellato, estr. da

Napoli. Disegni di Marcello Canino commentati da Riccardo Filangieri, ILTE, Torino 1954.



Anche nel progetto Riegler per Castelcapuano emerge innanzitutto la volontà di un ritorno, con il restauro, allo “stile primitivo” dell’edificio. Ciò presuppone una visione selettiva delle epoche storiche che hanno lasciato la loro traccia testimoniale sul manufatto, disposta cioè a sacrificare le trasformazioni che hanno caratterizzato la storia più recente dell’edificio, a favore della riscoperta di fasi anteriori o originarie. Tale fenomeno, che si accentua nel corso del XIX secolo, nasce quale diretta conseguenza dei coevi indirizzi della nascente critica architettonica che intende illustrare, con le *Guide* della città, i suoi ‘monumenti patrii’¹³. È così che con gli scritti di quanti si occuperanno della catalogazione e dei primi studi sistematici sul patrimonio cittadino come Camillo Minieri Riccio, Scipione Volpicella, Bartolomeo Capasso, Giovan Battista Chiarini, e con la loro inesorabile condanna del barocco, prenderà avvio una fase di restauri che vedono l’eliminazione del “barocco mantello” in molte chiese medievali partenopee, in nome di una loro risistemazione nelle forme originarie presunte¹⁴.

4. Castelcapuano, la facciata orientale in una stampa acquerellata del XIX secolo.



In questo quadro Travaglini, solo alcuni anni prima dell’avvio dei lavori di Riegler in Castelcapuano, osserva che il buon architetto “non solamente in simili opere deve accuratamente investigare la storia dell’arte sua, ma deve ancora cercare le origini del monumento che gli è affidato, e studiare le diverse vicende e modificazioni a cui per avventura sia andato oggetto (poiché non vi ha quasi edificio in Italia che non abbia sofferto gli influssi del male augurato Seicento) e sceverare il vecchio dal nuovo, l’oro dal fango, onde purificarlo di quelle brutture, delle quali sia stato per l’altrui imperizia o per la decadenza dell’arte insozzato”¹⁵. Anche l’architetto Nicola Montella, autore in quegli stessi anni di molti interventi su preesistenze, afferma in un suo saggio del 1845, importante testimonianza del dibattito intrapreso dalla cultura architettonica cittadina sul tema della tutela e restauro del patrimonio esistente, che “sempre che ad un artista corre l’obbligo di restaurare un antico edificio, la sua maggior virtù s’appaleserà nello studiarne attentamente le primitive forme sulle parti intere, e se tanto non può perché tut-

5. Giuseppe Castiglione,
Castel Capuano nel 1858,
Pinacoteca Provinciale di Bari
"Corrado Giaquinto".



to si rinvenga guasto o deturpato, si rivolgerà a' monumenti contemporanei o a' libri d'arte"¹⁶. Da queste osservazioni emerge una visione del restauro come "scavo in superficie", atto a disvelare le fasi più antiche della fabbrica, che, come "ruderi parlanti", possano guidare il restauratore verso il ripristino della veste originaria; tuttavia se ciò è reso impossibile dallo stato lacunoso delle testimonianze, o – come in Castelcapuano – dal tenore delle trasformazioni succedutesi nei secoli, è lecito dare sfogo alla creatività

e liberamente ispirarsi a esempi coevi, o alla generosa messe di illustrazioni che corredano le *Storie dell'Arte*, pubblicate a partire dal primo decennio dell'Ottocento. Queste rappresentano un nuovo mezzo per tramandare l'architettura attraverso le immagini, con un rigido processo di periodizzazione e riduzione a categorie stilistiche, tipico dell'approccio classificatorio di questa nuova storiografia che incasella le forme per tipi¹⁷. Nella città partenopea gli esiti di tali orientamenti non tardano ad arrivare, tant'è che

Camillo Napoleone Sasso, nell'introduzione alla sua *Storia de' monumenti di Napoli* corredata di un *Atlante* con ricche illustrazioni, si propone come il Seroux d'Angicourt napoletano, affermando di voler presentare "una vasta galleria di grande istruzione pè cultori delle arti, e di singolare diletto per tutti. Angicourt lo à fatto per la Francia, io lo tento pel mio paese"¹⁸.

A valle di questo modo di "osservare" la fabbrica, scaturisce naturalmente la volontà di "liberarla" delle sue trasformazioni più recenti, e di dare al tutto un'uniformità di stile per giungere ad un auspicabile "miglior accordo del tutto"¹⁹. Una sorta di omologazione formale dell'immagine dell'opera, che attinge liberamente al repertorio della storia, assegnando uno "stile" ad ogni tipologia edilizia. È così che nell'architettura religiosa il ricorso più frequente è al repertorio linguistico medievale, e al revival neogotico, giunto nel Regno di Napoli con qualche ritardo rispetto ai territori d'Oltralpe, mentre per l'architettura civile il riferimento è chiaramente al repertorio neorinascimentale e neoclassico. È per questo che Riegler nel suo progetto di "restauro" del prospetto principale del castello segue tale programma, creando una nuova facciata "turrata", che attinge a piene mani al repertorio delle fortificazioni rinascimentali, e viene per questo lodato da Travaglini, Sannia e Bottassi, che nel 1890, a trent'anni circa dall'esecuzione dell'intervento, affermano che esso ha il merito di aver "ridotto a migliore vaghezza e proprietà di stile architettonico" la facciata, senza farle perdere "l'impronta del primitivo suo carattere"²⁰.

Tali scelte progettuali vanno peraltro inserite all'interno delle istanze di funzionalità, igiene e deco-

ro urbano tipiche dell'urbanistica di quel periodo. Il criterio di incrementare la rappresentatività dell'edificio di Castelcapuano, anche in ragione dell'alto valore civile della sua funzione di "santuario di giustizia"²¹, permea soprattutto il progetto non realizzato di Riegler, per la facciata meridionale – probabilmente progettata in collaborazione con l'ingegnere Fiocca²² – che accoglieva in un rigido schema simmetrico il nuovo ampliamento da lui stesso previsto nell'angolo sud-est. Tale proposta progettuale, che inserisce una loggia a doppio ordine nel partito centrale del prospetto, atta a dare maggiore monumentalità all'ingresso per i magistrati, influenzerà la soluzione successivamente formulata da Travaglini, Bottassi e Sannia.

Giulio Petroni che, all'avvento dei Savoia in città, nel 1861, dedica all'edificio il primo fondamentale volume sulla sua storia, ricorda che le idee-guida del progetto di Riegler, anch'egli pugliese ed a lui legato da profonda stima ed amicizia, furono: "Serbarne la vetusta impronta, ma volgerne in pari tempo il carattere alla sua destinazione, in guisa che i riguardanti potessero comprendere non esser desso né un castello, né un carcere, né altro, sibbene un luogo dato ai sacerdoti della Giustizia"²³. Su motivazioni analoghe si struttura la lode all'operato di Riegler fatto dai suoi successori impegnati nel restauro di Castelcapuano trent'anni dopo, i quali ricordano il suo impegno a trovare una sistemazione ai vari uffici, "facendo ad essi acquistare quella proprietà dovuta alla dignità della loro destinazione". I concetti di "decoro" e omologazione formale permeano anche l'intervento condotto a metà Ottocento nel Gran Cortile, mentre un discorso a parte merita la

decorazione delle stanze interne più rappresentative. Qui il *restauro*, nel senso ottocentesco del termine – inteso quale ricomposizione di un’immagine originaria perduta – passa il testimone ad un intervento di “arricchimento figurativo”, di “abbellimento”; un’operazione di ri-semantizzazione o ri-progettazione che si pone in continuità con l’azione dell’architetto-artefice originario, continuando ad operare sull’edificio senza percepire, rispetto ad esso, quel senso di frattura che nel resto d’Europa aveva fatto nascere, ai primi decenni del XIX secolo, il restauro modernamente inteso, quale attenzione conservativa per un patrimonio non rinnovabile e quindi non riproducibile²⁴.

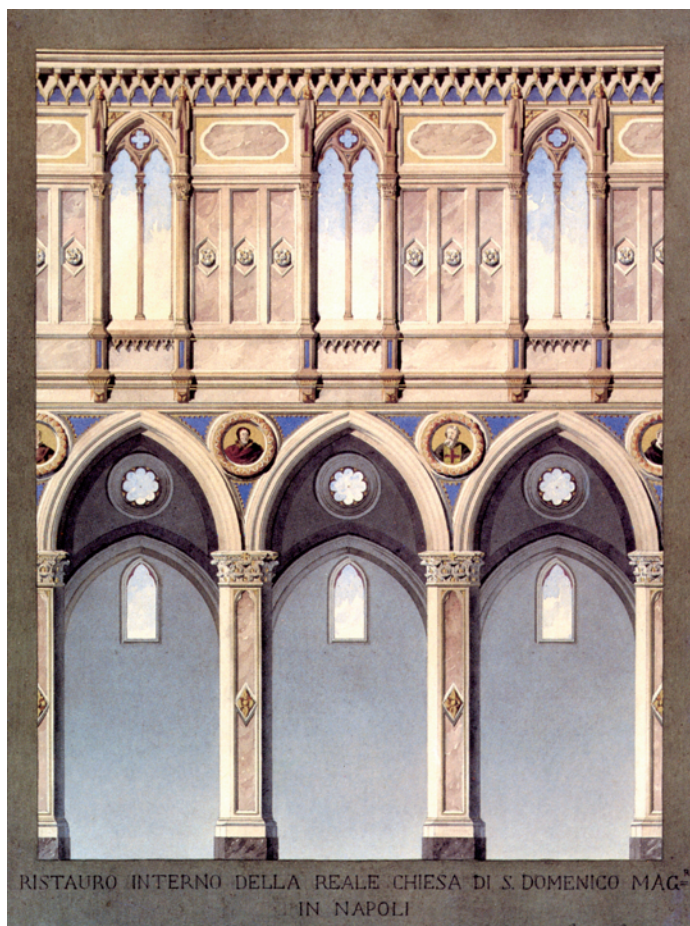
Tali istanze legano sostanzialmente il progetto di Riegler a quello proposto trent’anni dopo da Travaglini, Sannia e Bottassi; fra questi, tra l’altro, il primo era l’unico ad avere una formazione artistica e storico-architettonica, e ad aver maturato, alla fine del XIX secolo, esperienze specifiche nel campo del restauro a Napoli e nell’Italia meridionale. Nato nel 1814, Travaglini aveva conseguito il Diploma all’Accademia di Belle Arti del Regno, aveva svolto il *Pensionato* a Roma all’Accademia di Francia tra il ’39 e il ’41, rilevando i monumenti di Roma antica e facendone *divinazioni* e *ristauri*, esposti poi alle Biennali Borboniche al suo ritorno nell’allora capitale del Regno. Il suo primo significativo incarico in città fu il restauro della chiesa di San Domenico maggiore, realizzato tra il 1849 e il ’53, che gli valse la sua fama di attivo “restauratore” e di interprete, in Italia, del *restauro stilistico*, codificato in quegli anni in Francia da Eugène-Emmanuel Viollet-le-Duc, che dava alle stampe a partire dal 1854²⁵ il suo

Dictionnaire raisonné de l’architecture française.

Quando, nel 1890, si fa dunque strada l’ipotesi, fortemente caldeggiata dal procuratore generale presso la Cassazione, Vincenzo Calenda di Tavani, poi ministro, di far riprendere i restauri di Castelcapuano per adeguarlo a sede del Palazzo di Giustizia, Travaglini ha al suo attivo un’importante esperienza nel campo del restauro, al punto da poter essere ritenuto il primo professionista in città ad aver dedicato la sua attività di architetto militante ad interventi e trasformazioni di edifici preesistenti, piuttosto che alla progettazione del nuovo.

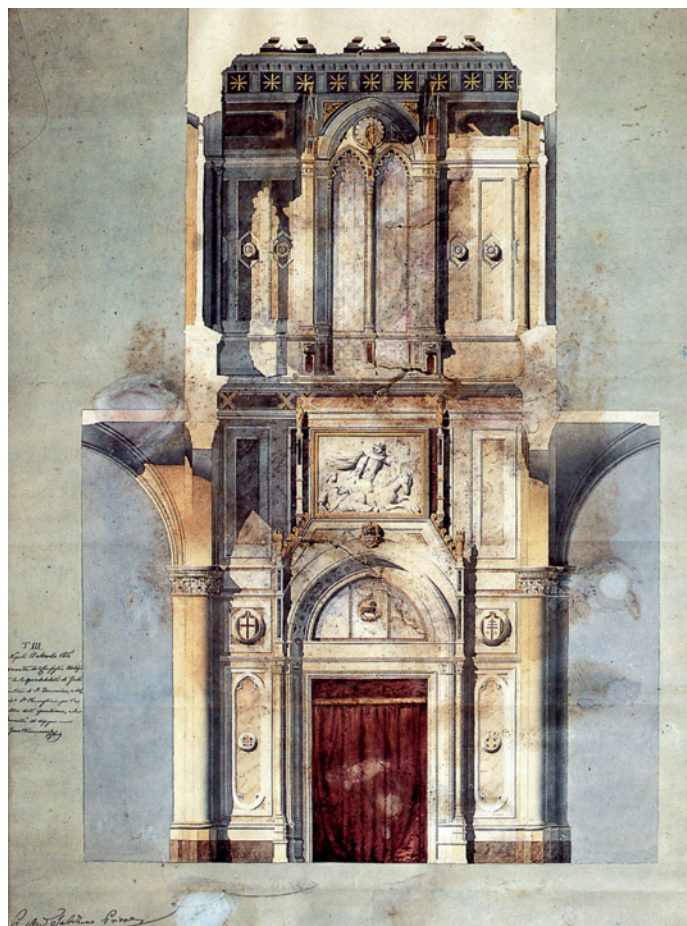
L’intento di tornare, dopo l’esperienza del progetto Riegler che aveva visto interrotta la sua realizzazione, a lavorare per il ripristino di Castelcapuano, si fa strada anche per contrastare le istanze degli “abbandonisti”²⁶, ossia di quanti ritengono necessario un dislocamento degli uffici giudiziari in altre sedi, che a partire da questo momento prendono corpo con una certa ricorrenza, fino a concretizzarsi negli anni recenti col trasferimento al Centro Direzionale. Fu infatti proprio nel 1889 che il senatore Borgnini presentò un progetto redatto dagli architetti Schioppa e Villari, per il trasferimento degli uffici giudiziari nell’isolato tra via San Sebastiano e piazza Dante, parzialmente occupato dal Liceo Vittorio Emanuele e prima appartenente ai Gesuiti²⁷. In questa fase tali istanze appaiono motivate dal ricorrente timore, da parte soprattutto dei magistrati, sull’insicurezza statica dello storico immobile, che aveva sul finire del secolo visto fortemente incrementato il proprio quadro fessurativo, soprattutto nella zona meridionale, e subito il crollo di tre arcate del cortile maggiore.

6. F. Travaglini, "Ristauro interno della reale chiesa di San Domenico maggiore in Napoli. Parte della grande navata", 1849.



Tutto ciò fa propendere per l'istituzione di una Commissione presieduta da Calenda di Tavani su nomina diretta del ministro Giuseppe Zanardelli, e costituita dalle più alte autorità giudiziarie del tempo, con l'incarico di "stabilire quale sia la miglior via da intraprendere perché Napoli abbia un idoneo e decoroso Palazzo di Giustizia"²⁸. Si tratta di decidere se sia più opportuno sistemare gli uffici giudiziari nella sede attuale 'restaurata' ed ampliata, trasferirli in altro edificio, ovvero costruire *ex novo* un nuovo Palazzo di Giustizia. La Commissione stabilisce quindi di istituire un Comitato di tecnici

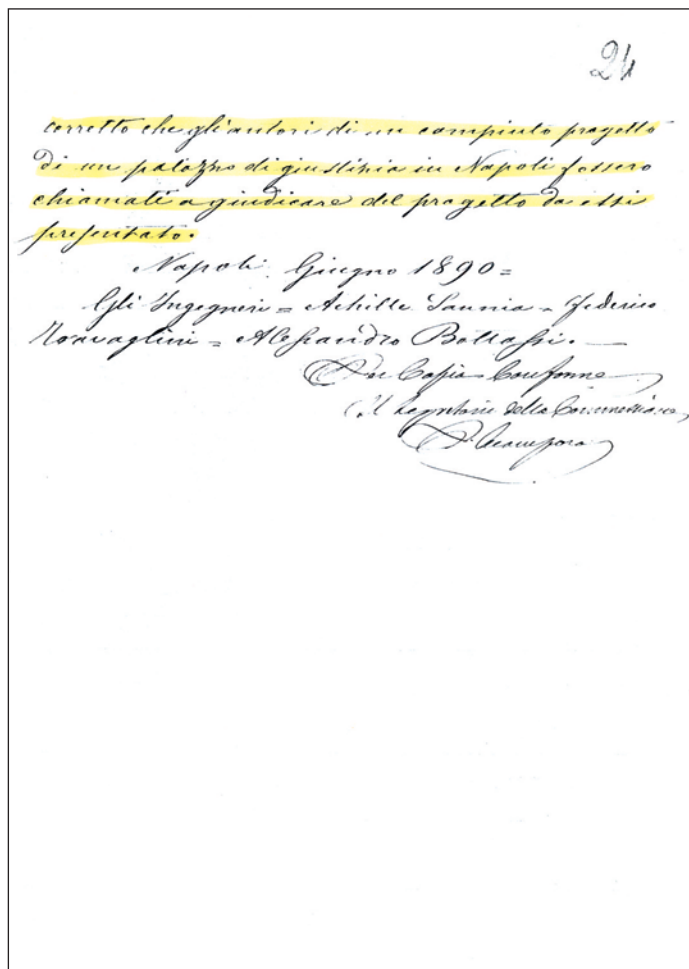
7. F. Travaglini, *Progetto di restauro per la parete di accesso della chiesa di San Domenico maggiore in Napoli*, 18 marzo 1850, collezione privata.



composto, come accennato, da Achille Sannia, Alessandro Bottassi e Michele Ruggiero – sostituito dopo dieci giorni da Federico Travaglini – cui conferire il compito di rispondere ai seguenti quesiti: "Con quale spesa si può restaurare Castelcapuano entro l'area attuale, in modo da servire a una comoda e decorosa sede della Giustizia? Quale la spesa per ampliare Castelcapuano, se l'area attuale fosse riconosciuta insufficiente? Il progetto Schioppa-Villari risponde ai bisogni di una comoda e decorosa sede della Giustizia, e la spesa prevista sarà sufficiente?"²⁹

8. F. Travaglini, A. Sannia, A. Bottassi, *Progetto per la riduzione di Castelcapuano in Gran Palazzo di Giustizia*, Napoli, giugno 1890. Relazione inviata dai progettisti a Vincenzo Calenda di Tavani,

presidente della Commissione per i lavori di ampliamento e restauro di Castelcapuano, Archivio di Stato di Napoli, Sezione Diplomatica, Cassazione di Napoli, Penale, fascio 2113.



Al parere del Comitato dei tecnici viene anche sottoposto un progetto di massima per Castelcapuano presentato nel maggio del 1890 dall'ingegnere Ferdinando Savino, capo dell'Ufficio tecnico del Tribunale, che svolgerà un ruolo fondamentale nella fase esecutiva dei lavori tardo-ottocenteschi.

Travaglini, Sannia e Bottassi, dopo aver effettuato sopralluoghi e ascoltato le istanze degli amministratori forensi, forniscono nel giugno seguente a Calenda di Tavani un'ampia relazione, corredata di

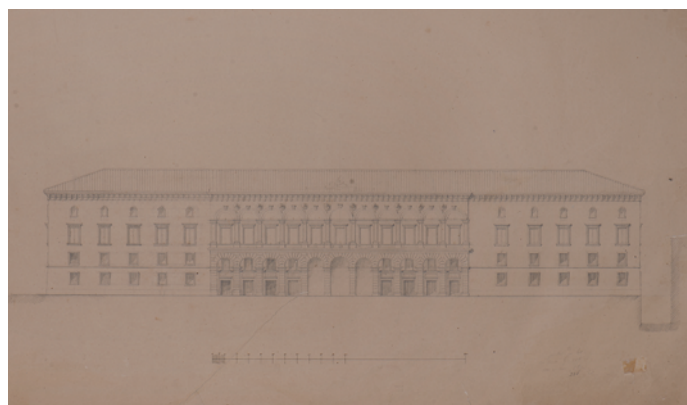
9. F. Travaglini, A. Sannia, A. Bottassi, *Castelcapuano restaurato e completato per Palazzo di Giustizia*. Pianta del pianterreno e del secondo piano. Napoli, giugno

1890. Nella pianta del pianterreno si legge la proposta di creare un lungo "androne-galleria" che taglia la fabbrica in senso nord-sud e il nuovo scalone monumentale.



un progetto in tredici tavole³⁰. Come rilevato dai candidati rivali Schioppa e Villari – che dichiarano “non parere ad essi corretto che gli autori di un compiuto progetto di un Palazzo di Giustizia in Napoli fossero chiamati a giudicare di un progetto da essi stessi presentato”³¹ – i membri del Comitato tecnico trasformano abilmente un incarico di consulenza, in uno di progettazione vera e propria, fornendo una relazione in cui al parere sugli altri progetti presentati – Savino e Schioppa-Villari – si alter-

10. 11. 12. F. Travaglini, A. Sanna, A. Bottassi, *Castelcapuano. Proposte per il prospetto meridionale*, Napoli 1890.



na ambiguamente la descrizione dei pregi della propria soluzione. In realtà l'ambiguità è contenuta nei quesiti stessi posti dalla Commissione: per stabilire con discreta approssimazione la spesa occorrente per sistemare la sede del Tribunale in Castelcapuano occorre elaborare un progetto alquanto dettagliato delle opere previste. In quest'ottica il Comitato – che aveva avviato la stesura di un progetto di massima sulla base dei rilievi del Riegler e del Genio Civile – richiede una proroga per poter effettuare saggi in fondazione e nelle murature, ed il completamente del rilievo, che trova lacunoso in alcune parti.

I progettisti – persuasi della possibilità di dispor-

re i servizi giudiziari nel castello restaurato e ampliato sui suoli disponibili a sud-est – rassicurano la Commissione sulle condizioni statiche dell'edificio, che nel complesso “dimostra tale saldezza da sfidare ancora parecchi secoli”, e individuano i punti staticamente più deboli, da consolidare con interventi puntuali, nel nucleo a est del cortile maggiore, nei tre lati del porticato di quest'ultimo – dove si erano verificati i parziali crolli e dove il Riegler non era intervenuto – e nelle coperture dell'aula magna, del salone della Corte d'appello e della sala dei busti. Vengono in quest'occasione effettuati saggi nei punti ritenuti più problematici e segnatamente nelle fondazioni del

cortile³². Dai “cavi” effettuati si evince che dei trenta pilastri che sostengono il porticato, i dieci ricostruiti dal Riegler con “perfetti materiali” raggiungono con le loro fondazioni lo strato di terreno incompressibile, posto alla profondità di circa undici metri dal piano di campagna; gli altri venti, invece, fondati a circa due metri e ottanta dal livello del cortile, presentano segni di schiacciamento. I componenti del Comitato tecnico decidono, peraltro, di non indagare sulle motivazioni che avevano indotto il collega intervenuto trent’anni prima ad apporre un barbacane per contrastare il ribaltamento delle murature dell’angolo sud-est, raffigurato in una litografia pubblicata dal Petroni, in quanto non si erano manifestate nuove recenti lesioni in quel corpo di fabbrica e, dovendo progettare un nuovo prospetto a mezzogiorno, ritengono opportuno sostituire con maggiore efficacia al barbacane di rinforzo “dei buoni incontri in muratura”, opportune appesature e sarciture murarie che avrebbero meglio incatenato questo angolo alle restanti parti in tufo. La padronanza con cui Travaglini, Sannia e Bottassi gestiscono questi aspetti del progetto legati ai dissesti strutturali, testimoniano del buon livello di conoscenza che dei tecnici avveduti e ricchi di esperienza, come certamente erano i tre alla fine delle rispettive carriere, possedevano a Napoli sul finire del XIX secolo, in linea con la migliore tradizione della Scuola di Ponti e Strade partenopea, presso la quale si erano formati o, come nel caso di Travaglini, insegnavano.

In otto tavole, che non hanno peraltro alcun riferimento con lo stato di fatto, Travaglini, Sannia e Bottassi rappresentano la loro idea del *Castelcapuano restaurato e completato per Palazzo di Giustizia*,

mentre in altre cinque, tutte piante desunte dai rilievi precedenti del Riegler e del Genio, si preoccupano di distinguere, con i colori convenzionali, le parti esistenti da quelle di progetto, anche per poter quantificare la spesa necessaria per la realizzazione del restauro.

Sgombrato il campo da “allarmismi” di natura statica, la proposta di Travaglini, Sannia e Bottassi presta particolare attenzione al generale miglioramento della vivibilità interna dell’edificio, anche in rapporto alla quantità di luce ed aria immessa nei locali – secondo i dettami di ‘igiene’ seguiti alla fine del secolo – e ai percorsi interni e collegamenti verticali, potenziati con nuovi elementi, sia nella parte di nuova edificazione che in quelle preesistenti. “Migliorare le condizioni igieniche del castello e facilitarne l’accesso” erano, dunque, gli obiettivi prioritari da perseguire: in quest’ottica vengono previsti due nuovi cortili, uno nella parte di nuova edificazione ed uno nel cuore dell’edificio preesistente, che avevano anche il compito di migliorare l’irraggiamento e l’areazione dei locali.

L’intenzione progettuale, esplicitata più volte nella relazione di progetto, di agevolare i flussi interni all’edificio e “mantenere facili comunicazioni fra i diversi piani e i diversi uffici”, viene attuata proponendo la creazione di una scala nella parte nuova prossima all’ingresso orientale, che sale fino all’ultimo piano, “evitando le commistioni dannose al regolare funzionamento dei servizi”. Viene quindi previsto un nuovo ed ampio scalone, a pianta quadrangolare, con quattro rampanti e altrettanti pianerottoli posti negli angoli, che presenta evidenti riferimenti a quello realizzato nel 1864 da Travaglini per

13-14. Napoli, Ospedale clinico nel monastero del Gesù e Maria. Lo scalone monumentale creato dal Travaglini nel 1861.



la sistemazione dell'Ospedale Clinico nel monastero del Gesù e Maria, sempre a Napoli.

Altra scelta strategica condotta dal Comitato, leggibile nella pianta del piano terreno allegata alla *Relazione*, è quella di collegare, con un unico “androne o galleria”, lungo corridoio carrozzabile, che taglia l'edificio in senso nord-sud, la facciata a Meridione – destinata ad accogliere l'ingresso dei magistrati attraverso la doppia loggia ad archi – con la zona a nord di Castelcapuano. Qui i lavori avviati di lì a poco dalla *Società pel Risanamento di Napoli*³³ a seguito dell'epidemia colerica, prevederanno un'ampia riqualificazione dell'area e la localizzazione nei pressi di una nuova Stazione ferroviaria³⁴; circostanza che avrebbe senz'altro rafforzato l'impor-

tanza strategica di Castelcapuano nel quadro delle trasformazioni urbane della Napoli di fine Ottocento. A tal proposito Travaglini, Sannia e Bottassi esprimono voti perché, con una lieve variante al piano di Risanamento – riportato nella prima tavola del progetto del Savino del 1890 che si pubblica in appendice –, venga creata sul lato orientale del castello una “vasta piazza, resa più nobile da quel raro monumento storico che è Porta Capuana, di cui è stato già disposto l'isolamento secondo il progetto del commendatore Travaglini”.

In continuazione con quanto aveva fatto Riegler con i suoi interventi alla facciata principale e al Gran Cortile, i membri del Comitato decidono, con la loro proposta, di eliminare le parti ritenute meno

decorose o inidonee per le nuove esigenze funzionali e distributive, attuando in sostanza ampie ‘liberazioni’ di parti ritenute successive all’impianto originario. Tali interventi di cancellazione dei segni percepiti come discordanti con la dignità della nuova veste da assegnare al castello, vengono affiancati dalla volontà di “conservare tutto quanto di bello e artistico contiene l’edificio, e rispettarne lo stile architettonico unico rimasto, che è quello della fine del Cinquecento, con l’estenderlo ai nuovi prospetti di levante e mezzogiorno”³⁵. Mentre ricorre il motivo, già ampiamente presente nella proposta Riegler, del “ritorno allo stile originario”, che avvicina le posizioni dei progettisti al restauro stilistico di scuola francese, si fa strada di pari passo una forte propensione al “restauro di completamento”: intere parti dell’edificio vengono progettate in stile neorinascimentale, come richiesto, appunto, dal suo carattere di sede del potere civile.

Una progettazione “attenta ai modi del passato”, in cui la fabbrica esistente funge da mero riferimento ideale, in cui il rigore filologico di regole e moduli formali è necessario solo in proporzione al progressivo configurarsi della ‘maniera’ alla quale ci si vuole adeguare, come fenomeno lontano e storicamente chiuso. Ciò che avviene, come ha osservato Miarelli Mariani, nel *restauro stilistico*, ma non nella coeva cultura dei *Revivals*³⁶. Si tratta di quell’“orientamento retrospettivo”, che si esprime attraverso azioni che tendono ad un ulteriore svolgimento dell’opera architettonica, mediante operazioni di vera e propria progettazione, cioè attraverso “strumenti aventi la stessa natura di quelli ai quali il monumento deve la sua formulazione origina-

ria”³⁷. Già Stella Casiello aveva evidenziato tale aspetto, affermando che in Travaglini più che il desiderio di ricondurre il monumento ad un unico stile, prevale quello di operare “le modificazioni possibili e necessarie allo scopo dell’arte, vale a dire un migliore accordo del tutto”³⁸. L’unità del linguaggio formale diviene un metro di giudizio per valutare la riuscita del *restauro*. Ciò che deve essere evitato è lo “spiacevole contrasto”, “quell’interrompersi del linguaggio per dar luogo ad un modo diverso di dire”³⁹. La tendenza all’omologazione dello spazio in un tutt’uno armonico, presente in molti restauri tardo-ottocenteschi, è peraltro da intendersi riferita non solo all’unità architettonica, ma anche al rapporto tra l’architettura e le opere di arte figurativa che questa contiene. Tale tendenza si riscontra in questa proposta per Castelcapuano, in quella fatta precedentemente dal Riegler per il salone dei Busti, e nel restauro eseguito dal Travaglini nell’interno della chiesa domenicana, dove alcune opere rinascimentali erano state “accordate” alla nuova veste neo-medievale.

Come si desume dal commento alle tavole riportato nella *Relazione* dei progettisti a Calenda di Tavani, il potere evocativo della storia degli eventi vissuti nell’edificio e il presunto rispetto dello “stile architettonico rimasto, che ricorda i restauri di Pietro di Toledo” servono a rafforzare le scelte progettuali compiute da Travaglini, Sannia e Bottassi per le parti nuove e di “abbellimento”, per le decorazioni interne, per i prospetti sud ed est, e per le parti di nuova edificazione; per quelle zone cioè per le quali è ricercata una maggiore aulicità di linguaggio, che occorre ri-semantizzare e ri-significare, in accordo

con quanto si faceva all'epoca in Italia e in Europa in luoghi similmente rappresentativi.

Anche nella scelta dei materiali per le parti nuove e di “completamento” i progettisti intendono ribadire la loro intenzione di effettuare “non solo opera solida e duratura, ma eziandio decorosa”, utilizzando materiali pregiati, che si collocano tra i più nobili reperibili in ambito partenopeo: pietra lavica locale per le parti basamentali dei prospetti meridionale e orientale, marmi per i pavimenti delle aule e dei “saloni di passaggio”, granito e pregiati rivestimenti marmorei per lo scalone principale, legno stagionato per i nuovi infissi.

Utilizzando le differenze di quota esistenti tra i vari lati dell'edificio, i tecnici-progettisti ricavano un nuovo livello ammezzato, “sottopiano”, nel quale ospitare gli archivi, e dispongono al piano terra l'intero servizio penale, in modo da evitare “al pubblico minuto che si affolla ai dibattimenti, di invadere i piani superiori”, destinati a funzioni rappresentative – come le aule assembleari e gli uffici dei presidenti del Tribunale e della Corte di Appello – cui si accede mediante il nuovo scalone monumentale.

Nella proposta per la facciata meridionale Travaglini, Sannia e Bottassi confermano sostanzialmente l'impaginazione ideata dal Riegler, con la continuazione del cornicione aggettante del prospetto orientale già realizzato, con il bugnato rustico nella parte basamentale, e la loggia a doppia altezza al centro, che sottolinea l'accesso principale alle aule di giustizia degli alti magistrati. Esigue variazioni vengono introdotte in questa proposta tardo-ottocentesca rispetto a quella ideata alla metà del secolo, con la creazione di una mansarda al di sopra della doppia

loggia, e di due corpi terminali che ribadiscono la simmetria dell'impianto.

L'area complessivamente utilizzabile in Castelcapuano e suoi ampliamenti risulta essere pressoché coincidente con quella ricavata nell'ex-monastero dei Gesuiti dagli ingegneri Schioppa e Villari. Il Comitato tecnico ritiene il lavoro condotto da questi ultimi rispondente a quanto necessario per una decorosa sede di un Palazzo di Giustizia, ma di non poter giudicare sull'attendibilità del relativo computo in quanto – nonostante i sopralluoghi effettuati al collegio Vittorio Emanuele, nel padiglione demaniale di San Sebastiano e nell'edificio di Sant'Andrea delle dame, che si vorrebbe dare in cambio al detto collegio – sarebbe stato necessario effettuare saggi, per chiarirne le reali condizioni statiche, e indicare, quindi, i consolidamenti e le opere tecniche da prevedere.

Una critica più incisiva viene riservata dal Comitato al progetto dell'ingegnere Ferdinando Savino, di cui, oltre alla carenza di spazi per alcuni servizi ritenuti necessari, si condanna la tendenza a proporre demolizioni più radicali, modificando anche i “grandi saloni della Corte e dé Tribunali che andrebbero invece rispettati, come ogni altra parte artistica, anche come raro ricordo dell'epoca in cui fu Castelcapuano altra volta restaurato”⁴⁰. È questo l'unico accenno alla necessità di conservare le trasformazioni occorse alla fabbrica anche dopo la fase originaria, eco probabilmente della lenta acquisizione delle teorie sul restauro di Camillo Boito e delle determinazioni del *Voto degli ingegneri e architetti italiani* del 1883 – di cui alcune significative anticipazioni si erano rilevate già nel Congresso preceden-

te, che si tenne proprio a Napoli nel 1879⁴¹ – in cui al punto 5 si affermava che “saranno considerate per monumenti e trattate come tali, aggiunte o modificazioni che in diverse epoche fossero state introdotte nell’edificio primitivo [...]”.

Nel giugno 1890 i progettisti delle tre proposte (Savino, Schioppa-Villari, Travaglini-Sannia-Bottassi) espongono direttamente i rispettivi lavori alla Commissione presieduta da Calenda di Tavani, la quale cerca di superare l’*impasse* creatasi, dal momento che i tecnici preposti a giudicare sono di fatto divenuti candidati, chiamando Giovan Battista Fornari, Ispettore del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, a giudicare la fattibilità anche economica delle soluzioni presentate⁴². Questi richiede a Schioppa e Villari ulteriori approfondimenti⁴³, ma loda esplicitamente la proposta del Comitato tecnico perché conservando quanto possibile dell’antico edificio, ha attuato una idonea distribuzione delle funzioni richieste, per la bellezza e rappresentatività del nuovo scalone previsto, e per l’idea dell’androne carrozzabile che attraversa l’edificio da sud a nord, collegando due aree urbane nevralgiche⁴⁴.

Viene scartata, nel settembre 1891, l’ipotesi di trasferimento nell’isolato del Gesù che in quanto costituito da un aggregato “di vecchi distinti fabbricati monastici chiusi entro un recinto di chiese e di case private fra angustissime vie talune in sensibile pendio”, non avrebbe mai consentito di affermare quella vagheggiata “unità, severità e imponenza di forme” che venivano richieste a un “tempio augusto della giustizia italiana”⁴⁵. Il richiamo alla storia di Castelcapuano e alla funzione “giudiziarica” che esercita ormai da secoli, al punto da esser-

ne identificato nell’immaginario collettivo della città, prevale alla fine su ogni altra considerazione. Si dispone, pertanto, l’avvio dei lavori secondo il progetto presentato da Travaglini, Sannia e Bottassi, stralciandone le parti ritenute più urgenti per la stabilità⁴⁶, per cui era stato già disposto un finanziamento dal ministro Rudinì.

L’occasione del restauro di fine Ottocento serve anche a creare nuove interrelazioni tra l’edificio e il contesto urbano, che nel frattempo subiva significative trasformazioni: si sente l’esigenza di collegare più direttamente Castelcapuano con la nuova arteria del Rettifilo, e di inquadranne meglio l’assetto nel tessuto urbano al contorno, con la sistemazione del prospetto ad oriente, in cui vi erano ancora case addossate. È così che nel dicembre 1891 la Commissione dispone che si proceda all’esproprio delle case poste a oriente di Castelcapuano, già in parte ritenute da abbattere dalla *Società pel Risanamento*, in modo da scoprire interamente il prospetto orientale e ricomporre l’unità; di spostare più a nord la strada che corre lungo il lato settentrionale di Castelcapuano, in modo che esso poggi nei tre lati ovest, nord e sud sopra un’ampia piattaforma orizzontale; e che la strada che si diparte dall’angolo sud-ovest del castello sia ampliata e “proceda in linea non spezzata ma diritta dal Gran Rettifilo (Corso re d’Italia)”. Nasce da qui una lunga fase di concertazione con le altre istituzioni attive a Napoli alla fine del secolo, a vario titolo coinvolte nella tutela di Castelcapuano e nelle trasformazioni che si stavano realizzando al suo contorno. In tal senso la Commissione presieduta da Calenda di Tavani attiva contatti con la *Società pel Risanamento*, con la Municipalità, e

con l'Ufficio regionale per la Conservazione dei monumenti – che esamina il progetto Travaglini, Sannia e Bottassi, esprimendo parere favorevole⁴⁷ – per rendere attuabile la proposta nella sua totalità, e relazionarla al contesto urbano.

Nell'ottobre dell'anno successivo i progettisti incaricati sollecitano l'apertura del cantiere, date le precarie condizioni del portico del Gran Cortile, "che nella stagione invernale potrebbe risentire di ulteriori danni"⁴⁸, e presentano lo stralcio dei lavori da effettuare in via prioritaria che era stato richiesto⁴⁹.

Data l'età avanzata di Travaglini, che morirà nel 1893, e di Sannia, l'unico a partecipare attivamente all'esecuzione dei lavori progettati è Alessandro Bottassi sotto la supervisione del Savino⁵⁰, che assisterà anche successivamente alla direzione dell'opera, risultando direttore del Comitato tecnico costituito dagli eredi di quello originario, Edoardo Travaglini, Ernesto Sannia e Carlo Laneri⁵¹.

Nel 1894, mentre si continuano a realizzare le opere previste nel primo stralcio del progetto di restauro del 1890, il Governo ritiene di continuare ad eseguire una proposta redatta nel frattempo dal Genio Civile, improntata essenzialmente alle scelte progettuali del Comitato tecnico originario, ma più contenuta nei costi.

Il progetto di Travaglini, Sannia e Bottassi viene pertanto realizzato solo in parte, e i loro eredi liquidati nel 1895, anche se Edoardo Travaglini figura ancora nel 1897 come membro del Comitato tecnico insieme al Laneri. Tale continuo intreccio di competenze tra il Comitato originario, progettista-artefice delle scelte di fondo sul restauro poi effettivamente

eseguite, coloro che parteciparono all'esecuzione dei lavori stendendo di volta in volta i grafici esecutivi, il Genio Civile, il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e l'Ufficio tecnico di Castelcapuano, rende gli interventi effettuati sul finire dell'Ottocento fortemente interrelati tra loro, e tutti sostanzialmente riconducibili alla volontà di adeguare l'edificio alle esigenze del funzionamento dei nuovi apparati della Giustizia nella fase post-unitaria.

Restano, comunque, le scelte fondamentali compiute prima dal Riegler e poi dal Comitato tecnico eletto nel 1890, tutte inscrivibili nella logica ottocentesca di "decoro" e rappresentatività di una funzione sentita, ora come allora, quale strumento del vivere civile.

A differenza degli interventi condotti sull'edificio nei secoli precedenti, che si erano succeduti per rispondere a mere esigenze funzionali di alcune parti, l'Ottocento ha dedicato, difatti, a Castelcapuano opere guidate da una visione complessiva di un restauro riferito all'intera fabbrica. La volontà di conferire a quest'ultima un'immagine unitaria e monumentale ha orientato anche l'ultimo progetto di *restauro* di fine Ottocento verso una ricomposizione sintattica attenta al lessico neoclassico, compiuta attraverso il completamento dei prospetti meridionale e orientale, in modo da uniformare la tipologia del Palazzo di Giustizia ai coevi esempi mitteleuropei.

Note

¹ P. Balzano, *Dell'uso antico e recente del castello di Capuana*, Tipografia del Ministero dell'Interno, Napoli 1859; G. Riegler, *Sul timore panico eccitato da maligne osservazioni e arrischiati giudizi dell'imminente pericolo nel lato meridionale del Castello di Capuana*, Tip. Nobile Napoli 1860; G. Petroni, *Del Gran Palazzo di Giustizia a Castelcapuano in Napoli*, Stamperia del Fibreno, Napoli, 1861; G. Garrucci, *Castelcapuano e le sue vicende storiche*, Stamperia della R. Università, Napoli 1871; N. Cichelli, *Novella Stazione Ferroviaria e Palazzo di Giustizia in Napoli*, Stabilimento tipografico vesuviano, Napoli 1888; B. Capasso, *La Vicaria vecchia*, Giannini, Napoli 1889; G. Porzio, *Castelcapuano*, La Toga, Napoli 1945; F. De Filippis, *Castelcapuano*, L'arte tipografica, Napoli 1956; G. Di Fiore, *Il Palazzo dei misteri*, Edime, Napoli 1991; L. Di Lernia, V. Barrella, *Castelcapuano. Memoria storica di un monumento da fortilizio a tribunale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1993; A. Cirillo, *Castelcapuano. I luogbi, le storie, i personaggi di spada e di toga*, Fausto Fiorentino, Napoli 1994; F. Fascia, *Il Castello di Capuana. Da reggia-fortezza a testimonianza del lavoro artigianale*, Luciano, Napoli 1996.

² R. Picone, *Federico Travaglini. Il restauro tra 'abbellimento' e ripristino*, Electa Napoli, Napoli 1996.

³ G. Travaglini, *Federico Travaglini: vita artistica 1814-1891, redatta dal figlio Guglielmo*, ed. Giannini, Napoli 1891. Nel volume a proposito dell'incarico paterno per Castelcapuano, si afferma: "Nel 1890 fu chiamato a far parte della Commissione per verificare la statica delle costruzioni di Castelcapuano, ed esaminare i progetti per un nuovo palazzo di Giustizia. Elevò con gli altri componenti tecnici di detta Commissione progetto di arte pel completo restauro ed ampliamento di Castelcapuano, ritenuto ottimo per l'attuale destinazione".

⁴ F. Travaglini, M. Ruggiero, *Computo metrico e stima pei lavori di restauro da eseguirsi nel grandioso arco trionfale di Alfonso d'Aragona all'ingresso del Castello Nuovo in Napoli*, 11 ottobre 1880, ACSR, Direzione Generale Antichità e BB.AA. II versamento, II serie, busta 216, fascicolo 2391.

⁵ ASN, *Corte di Cassazione, Procura*, f. 2113; V. Calenda di Tavani, *Il Palazzo di Giustizia in Castelcapuano*, Napoli 1891, p. 9.

⁶ G. Alisio, *Prefazione*, in L. Di Lernia, V. Barrella, *Memoria storica di un monumento...*, cit., p. 7.

⁷ G. Riegler, *Sul timore panico eccitato da maligne osservazioni e arrischiati giudizi dell'imminente pericolo nel lato meridionale del Castello*, cit.

⁸ V. Calenda di Tavani, *op. cit.*, p. 3.

⁹ G. Riegler, *Secondo progetto pel restauro della facciata principale dello Edificio di Castel Capuano addetto a Palazzo di Giustizia*, Napoli 6 giugno 1856, Archivio di Stato di Napoli, *Sezione Piante e Disegni*, cartella n° XIV, tav. 15. Cfr. la scheda di M. Visone qui in Appendice.

¹⁰ Si rimanda al recente *Architettare l'Unità*, catalogo della Mostra (Roma 27 aprile-maggio 2011) a cura di F. Mangone e M. G. Tampieri, Napoli 2011.

¹¹ R. Picone, *Restauro e trasformazioni dell'architettura a Napoli nel XIX secolo*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e Urbanistica*, catalogo della mostra a cura di G. Alisio, Electa-Napoli, Napoli 1997, pp. 85-95.

¹² R. Picone, S. Casiello, *Il restauro ottocentesco di San Domenico maggiore a Napoli*, in *La parabola del restauro stilistico nella rilettura di sette casi esemplari*, a cura di G. Fiengo, A. Bellini, S. Della Torre, Guerini studio, Milano 1994, pp. 81-133.

¹³ R. Picone, M. Rosi, *La Commissione municipale per la conservazione dei monumenti di Napoli*, in *Tutela e restauro dei monumenti in Campania. 1860-1900*, a cura di G. Fiengo, Electa-Napoli, Napoli 1993, pp. 164-212.

¹⁴ R. Picone, "L'eliminazione del "barocco mantello" in chiese medievali. Il caso di San Pietro a Majella in Napoli", in *Architetture e territorio nell'Italia meridionale tra XVI e XX secolo. Scritti in onore di Giancarlo Alisio*, a cura di M. R. Pessolano e A. Buccaro, Electa-Napoli, Napoli 2004, pp. 211-229.

¹⁵ *Illustrazione di un progetto di restauro della chiesa di San Domenico maggiore per l'architetto Federico Travaglini, già pensionato in Roma, professore onorario di Architettura del Reale Istituto di Belle Arti, socio corrispondente della Reale Accademia borbonica, professore sostituto di Architettura civile e Disegno nella Scuola di Applicazione di Ponti e Strade*, Napoli 1849, ASN, Segreteria e ministero dell'Ecclesiastico, f. 2499, I, misc. 27.

¹⁶ N. Montella, *Delle arti del disegno e d'altre cose riguardanti l'esercizio dell'architettura*, Napoli 1845, vedi in particolare in saggio "Il duomo di Napoli", pp. 37-39.

¹⁷ G. Guarisco, *Uno stile per il restauro. L'attività di tutela a Como. 1860-1915*, Franco Angeli, Milano 1992, p. 19.

¹⁸ C. N. Sasso, *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che li edificavano*, Federico Vitale, Napoli 1856-'58, vol. I, p. 6. J.B.L. Séruox d'Angicourt, *Histoire de l'art par les monuments*, Paris 1816. Cfr. sulla vicenda M. Dezzi Bardeschi, *Neogotico, una questione di stile*, in R. Bossaglia (a cura di), *Il neogotico nel XIX e XX secolo*, Mazzotta, Milano 1989, vol. I, pp. 413 e sgg.; F. Choay, *L'allégorie du patrimoine*, Paris 1992 (trad.it. Roma 1995), pp. 57-58.

¹⁹ *Illustrazione di un progetto di restauro della chiesa di San Domenico maggiore per l'architetto Federico Travaglini*, cit.

²⁰ F. Travaglini, A. Sannia, A. Bottassi, *Progetto per la riduzione di Castelcapuano in Gran Palazzo di Giustizia*, Napoli, giugno 1890, relazione inviata dai progettisti a Vincenzo Calenda di Tavani, presidente della Commissione per i lavori di ampliamento e restauro di Castelcapuano, ASN, *Corte di Cassazione, Procura*, f. 2113. Vedi appendice documentaria.

²¹ G. Petroni, *Castelcapuano* cit., p. 3.

²² ASN, Direzione Ponti e Strade, 2° rip., 1° carico, Napoli 22 aprile 1858, riportato in L. Di Lernia, V. Barrella, *op. cit.*, p. 159.

²³ G. Petroni, *op. cit.*

²⁴ Su questo tema si rimanda a R. Picone, *Federico Travaglini*, cit., in particolare il capitolo: "L'idea di "restauro" in Campania prima delle codificazioni ottocentesche".

²⁵ E. E. Viollet-le-Duc, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française*, Paris 1854-'68, X voll. La voce *Restauration* apparve nel tomo VIII pubblicato nel 1866; E. E. Viollet-le-Duc, *L'architettura ragionata*, antologia a cura di M. A. Crippa, Jaca Book, Milano 1981.

²⁶ V. Calenda di Tavani, *Il Palazzo di Giustizia in Castelcapuano* cit.; A. Cirillo, *Castelcapuano*, cit, vedi in particolare il capitolo "Tra 'abbandonasti' e restauratori", pp. 139 e sgg.

²⁷ V. Calenda di Tavani, *Il Palazzo di Giustizia in Castelcapuano*, cit., p. 5.

²⁸ La Commissione è costituita da: 1. Il senatore Calenda di Tavani, procuratore generale del re presso la Corte di Cassazione di Napoli (presidente); 2. Il senatore Antonio Nunziante, primo presidente della corte di Appello di Napoli; 3. Il senatore Giuseppe Borgnini, procuratore generale del re presso la corte di Appello di Napoli; 4. Il senatore Achille Basile, Prefetto della Provincia di Napoli; 5. Il senatore Giuseppe Saredo, Commissario Regio presso il Municipio di Napoli; 6. Il senatore Gennaro Sambiase, duca di San Donato, presidente del consiglio provinciale di Napoli; 7. Il deputato Francesco Penserini, consigliere di appello in missione di presidente del Tribunale civile e penale di Napoli; 8. Il comm. Francesco Saverio Corra, presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati; 9. Il deputato Tommaso Testa, presidente del consiglio di disciplina dei procuratori di Napoli; 10. Il comm. Francesco Saverio Taranto, Intendente di Finanza della Provincia di Napoli; 11. Il comm. Giuseppe Pinelli, capo di divisione del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti. Vedi V. Calenda di Tavani, *op. cit.*, p. 1.

²⁹ V. Calenda di Tavani, *op. cit.*, pp. 8-9; F. Travaglini, A. Sannia, A. Bottassi, *Progetto per la riduzione di Castelcapuano in Gran Palazzo di Giustizia*, cit.

³⁰ Ivi...

³¹ Ivi, foll. 23-24.

³² Ivi, foll. 7-9. Sulle condizioni statiche del castello in tale fase cfr. anche Melisurgo, Bottassi, Florio, *Relazione sulle condizioni statiche di Castelcapuano*, a cura del Comitato per gli interessi forensi, Napoli 1890; ASN, *Corte di Cassazione, Procura*, f. 2112.

³³ G. Alisio, *Napoli e il Risanamento. Recupero di una struttura urbana*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1980; L. Donadono, *Il Risanamento di Napoli e le vicende della Croce di Lucca*, in *Tutela e restauro dei monumenti in Campania. 1860-1900*, cit., pp. 258-283.

³⁴ N. Cichelli, *Novella Stazione Ferroviaria e Palazzo di Giustizia in Napoli*, cit.

³⁵ F. Travaglini, A. Sannia, A. Bottassi, *Progetto per la riduzione di Castelcapuano*, cit.

³⁶ G. Miarelli Mariani, *Monumenti nel tempo. Per una storia del restauro in Abruzzo e nel Molise*, Carucci ed., Roma 1979, p. 91.

³⁷ Ivi, pp. 91-92.

³⁸ S. Casiello, *La cultura del restauro a Napoli tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX e l'influenza di Gustavo Giovannoni*, in "Restauro", n° 68-69, 1983, pp. 7-3 1, vedi in part. p. 11.

³⁹ A. L. Maramotti, *La materia del restauro*, Franco Angeli, Milano 1989, p. 19.

⁴⁰ V. Calenda di Tavani, *op. cit.*, p. 16.

⁴¹ Cfr. il *Voto sul restauro dei monumenti del IV Congresso degli architetti e ingegneri italiani del 1883*, pubblicato in *Atti del Quarto Congresso degli ingegneri e architetti italiani*, Roma 1884.

⁴² G. B. Fornari, *Relazione a Vincenzo Calenda di Tavani sui tre progetti per il Palazzo di Giustizia in Napoli*, 1° luglio 1891. ASN, *Corte di Cassazione, Procura*, f. 2112.

⁴³ *Elenco suppletorio del progetto Schioppa-Villari e del progetto Travaglini-Sannia-Bottassi*, Napoli 25 agosto 1890, ASN, *Corte di Cassazione, Procura*, f. 2111.

⁴⁴ V. Calenda di Tavani, *op. cit.*, p. 22.

⁴⁵ Ivi, p. 92. Una lapide affissa nell'atrio di Castelcapuano riconosce a Calenda di Tavani il merito di tale scelta: "Curia e Magistratura napoletana a Vincenzo Calenda di Tavani Magistrato giureconsulto Ministro Preclaro per Nobiltà d'Animo e d'Intenti che fermamente volle ed ottenne questa vetusta Reggia rimanesse quale era stata per secoli sede di Tribunali accrescendo la maestà della Giustizia coi ricordi dell'antica grandezza. MCMXIV".

⁴⁶ V. Calenda di Tavani, *op. cit.*, p. 97.

⁴⁷ ASN, *Corte di Cassazione, Procura*, f. 2111, Lettera del Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti al Procuratore generale della Corte di Cassazione, 14 luglio 1897.

⁴⁸ ASN, *Corte di Cassazione, Procura*, f. 2112. Lettera di Travaglini, Sannia e Bottassi a Vincenzo Calenda di Tavani del 26 ottobre 1892. Nel documento i progettisti danno indicazioni precise anche sull'organizzazione del cantiere, in modo da non ostacolare la continuazione dell'esercizio della giustizia in Castelcapuano.

⁴⁹ ASN, *Corte di Cassazione, Procura*, f. 2112. "Eccellenza, abbiamo l'onore di trasmettere all'E.V. il progetto di esecuzione dello stralcio dei lavori urgenti da eseguirsi in Castelcapuano, giusta l'incarico datici, ottemperando alla disposizione ministeriale del 4 maggio anno corrente. Esso comprende: 1 computo metrico; 2 analisi; 3 computo metrico e stima parziale; 4 stima; 5 pianta del piano terra; 6 pianta dell'ammezzato; 7 prospetto verso oriente; 8 sezione longitudinale; 9 sezione trasversale e prospetto interno; 10 riduzione dei vani luce del prospetto ad ovest; 11 particolare delle finestre del cortile principale; 12 inferriate dei vani luce del piano terra; 13 capitolato generale; 14 capitolato speciale; 15 relazione. Ed affinché vi sia il confronto per lo stralcio dei lavori e il progetto generale di massima approvato dal Consiglio superiore dei L.L. PP., crediamo inviare altri due allegati: 16 disegni del progetto di massima (tav. 8); 17 relazione del progetto di massima. Si compiacca l'E.V. di disporre che ci si invii un cenno di ricevuta alla presente. Napoli, li 7 agosto 1892, Federico Travaglini, Alessandro Bottassi e Achille Sannia.

⁵⁰ ASN, *Corte di Cassazione, Procura*, f. 2111. Lettera del Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti al Procuratore generale della Corte di Cassazione di Napoli del 14 luglio 1897 cit.

⁵¹ Cfr. *Restauro del Palazzo di Giustizia in Napoli. Note della direzione dei lavori*, Napoli 22 gennaio 1897; ASN, *Corte di Cassazione, Procura*, f. 2112.